

scono gli scudi, fra i quali e sopra i quali protendono le aste; formano insomma una falange, come al tempo dei Macedoni, una specie di muro, irto di punte, su cui si infrange l'ondata dei cavalieri attaccanti. Le ondate si rinnovano e continuamente si frantumano contro quel "muro solido e impenetrabile". La lotta si prolunga per ore e l'esito che già pareva scontato, si fa sempre più incerto. Intanto stanno arrivando da Milano i reparti ritardatari, cui si sono uniti i cavalieri fuggiti sotto l'impeto dell'imperatore. L'intervento di queste nuove forze finisce col rovesciare la situazione. E poiché tra i nuovi arrivati ci dovevan essere parecchi Bresciani, i Tedeschi dovettero aver l'impressione riferita da Ottone di Frisinga, che una schiera di Bresciani fosse stata tenuta di riserva in agguato. Verso le tre del pomeriggio, dopo sei ore di lotta, la vittoria lombarda è chiaramente definitiva. L'imperatore è scomparso, i nemici sono in fuga. Ma è una corsa tragica coi Lombardi sempre più baldanzosi alle spalle. Chi non s'arrende cade trafitto e il fiume stesso, faticosamente raggiunto dai più veloci, diventa una trappola fatale: o affogare nei suoi gorghi gelidi o morire di spada.

Ricostruito il fatto d'arme nelle sue fasi essenziali e storicamente documentate vediamo fin dove sia possibile localizzarlo sul terreno.

Le parole di Sire Raul: *essendo i Milanesi vicino a Legnano (iuxta Legnanum)... si scontrarono col Barbarossa tra Borsano e Busto Arsizio e cominciò una grande battaglia* sono tanto succinte da parere contraddittorie, distando Legnano da quella città circa cinque chilometri. Fortunatamente gli altri cronisti ci spiegano che si tratta di due episodi distinti: scontro di avanguardie oltre Borsano e successiva lotta attorno al Carroccio *iuxta Legnanum*. Del resto, se scrutiamo attentamente le parole di Sire Raul, vedremo che anch'egli dice la stessa cosa: *Mediolanenses obvaverunt ei cum suprascriptis militibus inter Borsanum et Busti Arsitium*: il che significa che quel primo scontro fu sostenuto dai *soprascritti cavalieri*, mentre i fanti col Carroccio erano ancora *iuxta Legnanum*. In quale punto precisamente?

Cominciamo col prendere in considerazione una frase sorprendente e, a prima vista, risibile degli *Annales Colonienses*: *At Longobardi aut vincere aut mori parati*

grandi fossa suum exercitum circumdederunt, ut meno, cum bello urgeretur, effugere possent. Non possiamo giudicare lo scrittore tedesco tanto sciocco da scrivere una frase senza senso, essendo ridicolissimo il solo pensare che i Milanesi si mettessero a scavare un gran fosso attorno al loro esercito. L'unico senso possibile è che il Carroccio sia stato collocato vicino a un "gran fossato", o scoscendimento o avvallamento del terreno. Osserviamo dunque il terreno. L'Olonza dopo Cairate scorre in un avvallamento serrato tra due scarpate, ripide e elevate, sulle quali si affacciano i paesi. A Castellanza dove il fiume piega verso Sud-Est, le due scarpate si vanno distanziando e abbassando progressivamente. Quella occidentale tocca la chiesetta di S. Martino, segue l'attuale Via XXIX Maggio in Legnano, la ferrovia, la cosiddetta "costa di S. Giorgio", il "Dio ti vede", arrivando a Canegrate. La via percorsa dai Milanesi non coincideva coll'attuale strada del Sempione, ma conformemente al percorso già fatto da Federico nel 1160, toccava Rho, Vanzago, Pogliano, Nerviano, Parabiago, Canegrate, Orbene il Carroccio trovandosi *iuxta Legnanum* poteva essere o prima di Legnano (presso S. Giorgio) o oltre Legnano (tratto S. Martino-Castellanza) o (quest'ultimo caso non è da escludere) di fianco a Legnano stessa ma sempre vicino all'orlo di quella scarpata. Il punto ideale per i Lombardi doveva essere poco oltre S. Martino, vicino al limite estremo del territorio milanese e al punto strategico più delicato: lo sbocco della valle d'Olonza, da cui era atteso il nemico. Da quella posizione elevata si poteva osservare quello sbocco e, se il nemico avesse attaccato da Nord, quella scarpata antistante poteva offrire un appiglio prezioso per la difesa. Invece il nemico, che colle sue avanguardie aveva già passato il Buon Gesù e si dirigeva verso Sacconago, finì coll'attaccare dalla parte opposta. I tedeschi videro allora dietro il Carroccio e l'esercito lombardo quell'avvallamento di terreno, che sembrava precludere al Carroccio la ritirata, ma in realtà lo difendeva pure da un eventuale aggiramento. Così, sulla base di un confuso ricordo del teatro bellico, si può spiegare il giudizio apparentemente strano del cronista di Colonia (8).

Ma per la determinazione del punto che stiamo cercando di fissare sempre in prossimità della linea segnata dalla suddetta scarpata, altri elementi preziosi sono ri-

cavabili dal racconto del cardinal Bosone, il quale, se in sostanza ripete quanto già sappiamo e storpiia i nomi delle località, in compenso - e questa è la sua novità - indica le distanze con numeri precisi. Egli scrive che i Milanesi arrivarono verso le nove del mattino *inter Barranum et Brixanum quintodecimo milliario ab urbe. Tunc praemiserunt septingentos armatos versus Cumas*. Orbene la distanza di 15 miglia - pari a Km. 26,775 - non può che riferirsi a Legnano. Ancora alla fine del sec. XVIII troviamo libri che indicano con quella cifra la distanza di Legnano da Milano. Per esempio nel *De Pellagra* del dott. Gaetano Strambio si legge *Lignanum... est... oppidum 15 circiter milliariibus Italicis ab urbe Mediolanum... ad Olonam amnem*; e il medico tedesco W.X. Jansen, che nel 1785 visitò a Legnano il celebre pellagrosario, scrisse nei suoi *Briefe über Italien* (Düsseldorf, 1794, vol. II, p. 462) *Legnano è una piccola, brutta località sulle rive del piccolo fiume Olona distante da Milano 15 miglia italiane*. La storpiatura dei nomi *inter Barranum et Brixanum* è probabilmente imputabile ai copisti, ma può darsi che il Cardinale non conoscendo i luoghi non si preoccupasse di riferire con esattezza scrupolosa quei nomi ignoti a molti. Chiaro parrebbe il ricordo dell'analoga frase di Sire Raul: *inter Borsanum et Busti Arsitium*.

Ma se così fosse, la distanza di 15 miglia non calzerebbe e soprattutto non si capirebbe perché mai i Milanesi avrebbero portato il Carroccio in mezzo ai campi di Borsano, lungi dallo sbocco della valle dov'era atteso il nemico, lasciandogli aperta la strada su Legnano e Milano: un vero assurdo strategico! D'altra parte è più probabile da un punto di vista paleografico, che Borsanum sia stato storpiato in Brixanum. Allora Barranum non potrebbe essere che Legnanum o Lenianum e tutta l'espressione coinciderebbe con quella usata da Goffredo da Bussero *inter Legnanum et Borsanum*, le due località tra cui oscillò la battaglia. Comunque noi non abbiamo bisogno di sapere dal cardinale i nomi di Borsano o Legnano o Busto, che risultano già chiaramente da Sire Raul sicuro conoscitore dei luoghi.

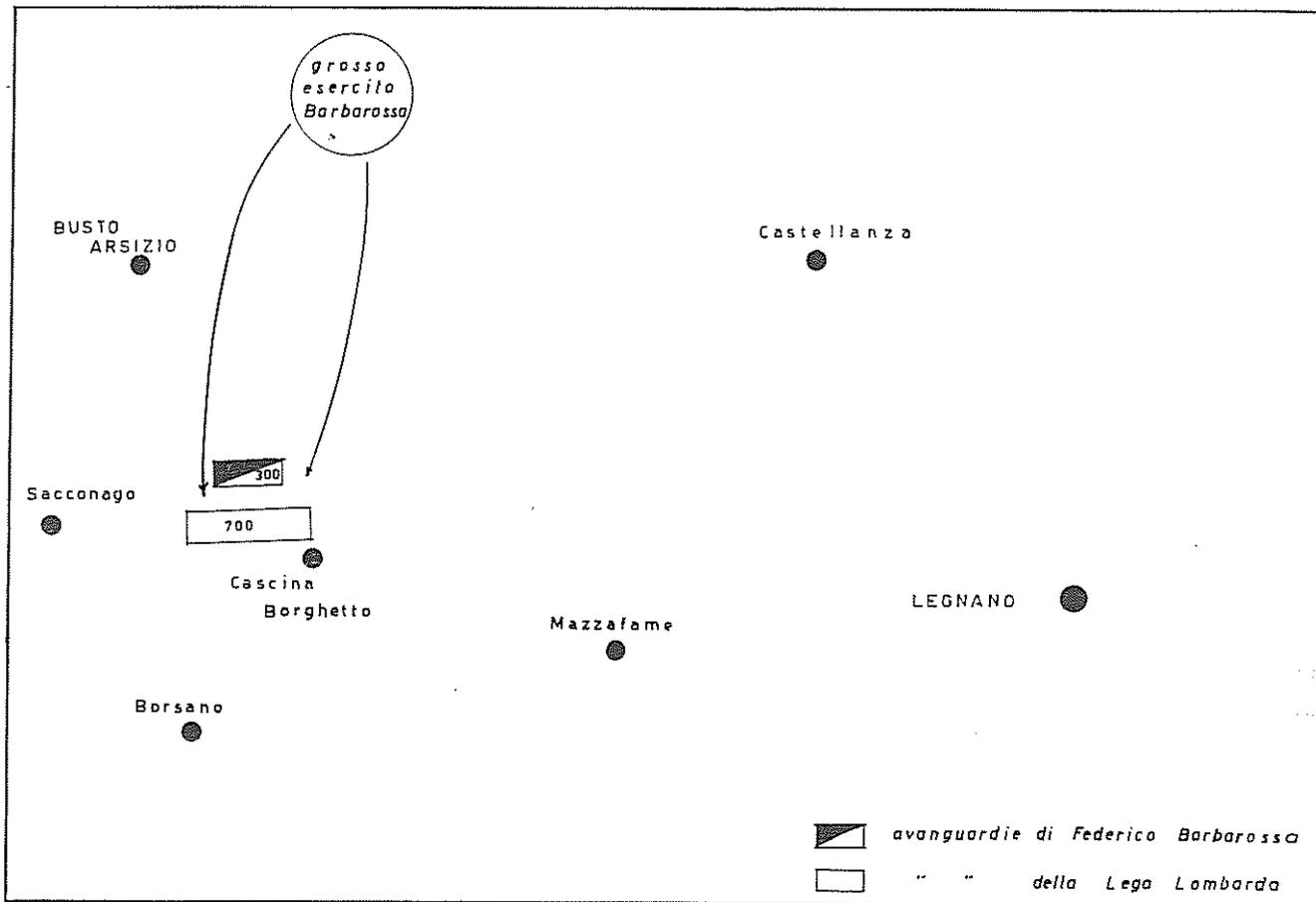
L'elemento prezioso che emerge dal biografo di Alessandro III è la distanza tra i due punti già precisati dal Raul, ossia il Carroccio *iuxta Legnanum* e lo scontro dei cavalieri *inter Borsanum et Busti Arsitium*. Il cardinale precisa quasi tre

miglia, ossia quasi cinque chilometri. Naturalmente tale distanza, se misurata in linea retta, dovrà essere ridotta di un buon dieci per cento, tenendo presente che noi ignoriamo la tortuosità del percorso reale dei cavalieri e la disposizione delle strade in quel tempo. Credo tuttavia che l'andamento di certe strade secondarie non sia molto mutato nel corso dei secoli. Tenendo presente la distanza suddetta, due strade potrebbero indicarci il percorso dei cavalieri lombardi: a) se il Carroccio era oltre Legnano si consideri la strada che porta da S. Martino a Borsano, colla deviazione per Cascina Borghetto-Sacconago; b) se invece il Carroccio si era arrestato prima di Legnano, la avanguardia potrebbe aver percorso - lasciando sulla destra Legnano - la strada che unisce S. Giorgio, S. Bernardino, Ponzella, Cascina Borghetto.

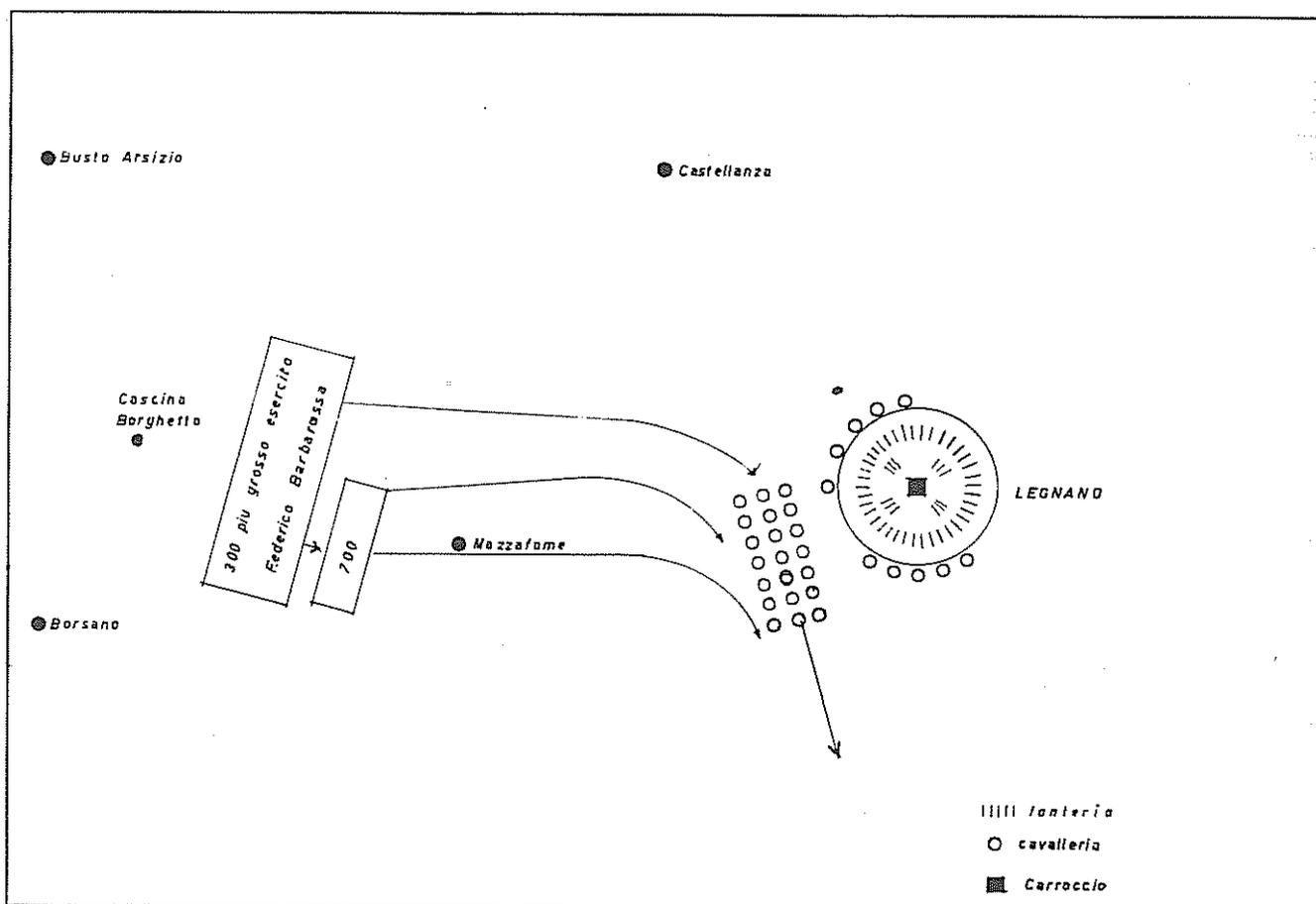
La seconda ipotesi meglio giustificerebbe la direzione indicata dal cardinale *versus Cumas*, poiché da S. Martino a Borsano si cammina in direzione opposta. In verità anche nella edizione muratoriana di Sire Raul si dice che i nemici fuggirono *versus Cumas* finendo... nel Ticino, e si potrebbe non prendere alla lettera tale espressione; ma si badi che, secondo il cardinale, i Milanesi non sapevano *qua parte adveniret... adversarius*. Posto che escludessero la possibilità di un arrivo dal Lago Maggiore (Bellinzona-Angera) sapendo che l'imperatore avrebbe dovuto unirsi ai Comaschi, essi non sapevano se Federico, giunto a Fagnano, avrebbe continuato a costeggiare la valle Olona (Solbiate-Olgiate-Buon Gesù) o se invece avrebbe puntato direttamente su Busto Arsizio. La località del primo scontro ammette l'una e l'altra provenienza e basterebbe questa osservazione a giustificare l'esplorazione alleata in quel punto, forse attratta da qualche movimento sospetto.

La prima ipotesi invece giustifica meglio la fuga dei vinti verso il Ticino. La speranza di raggiungere i tanto lontani Pavesi non spiega sufficientemente tale decisione; almeno i Comaschi dovevano fuggire *versus Cumas*; ma se ammettiamo che lo scontro sia avvenuto tra Legnano e Castellanza in direzione Ovest-Est e viceversa, vediamo facilmente come i vincitori potero respingere e inseguire gli sconfitti verso occidente, tagliando definitivamente la via del ritorno verso Cairate-Como.

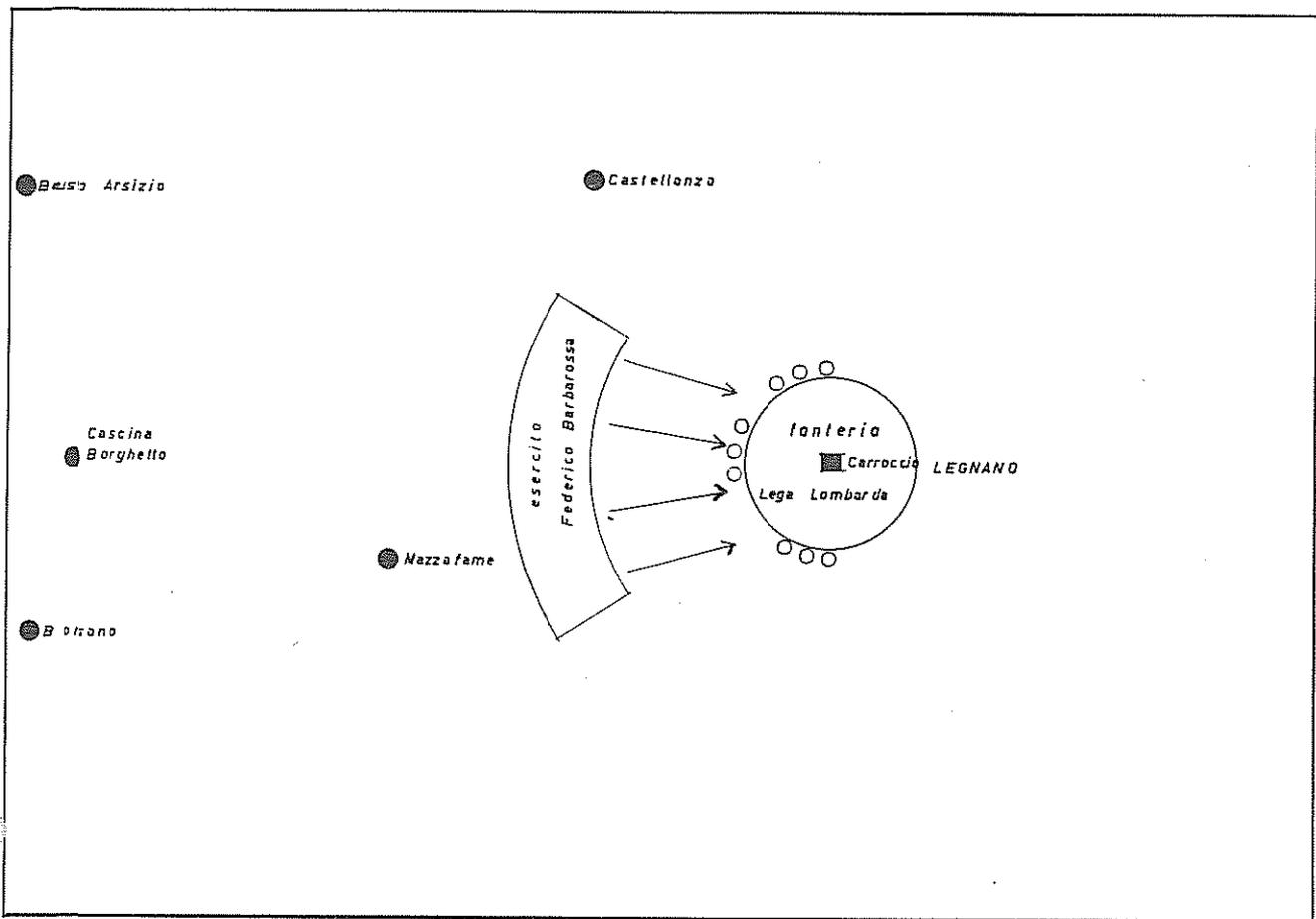
Resta infine l'ultima cifra: otto miglia (Km. 14,280) riferite all'inseguimento



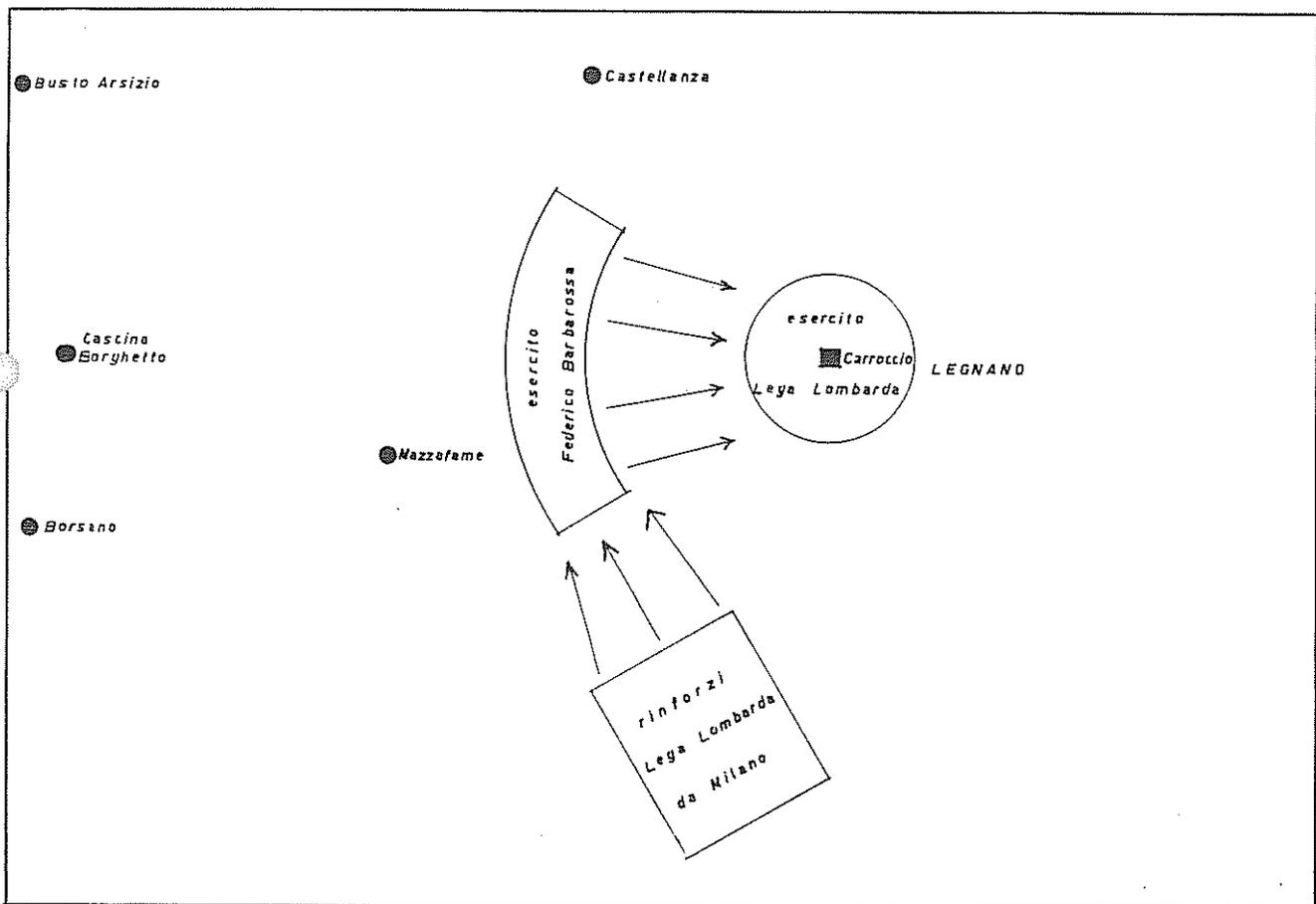
29 maggio 1176, ore 9 circa, tra Borsano e Busto Arsizio si scontrano le avanguardie imperiali (300 cavalieri) coi 700 cavalieri della Lega mandati in esplorazione. In un primo momento i Lombardi hanno la prevalenza. Il Carroccio si trova a poco più di 4 Km., vicino a Legnano.



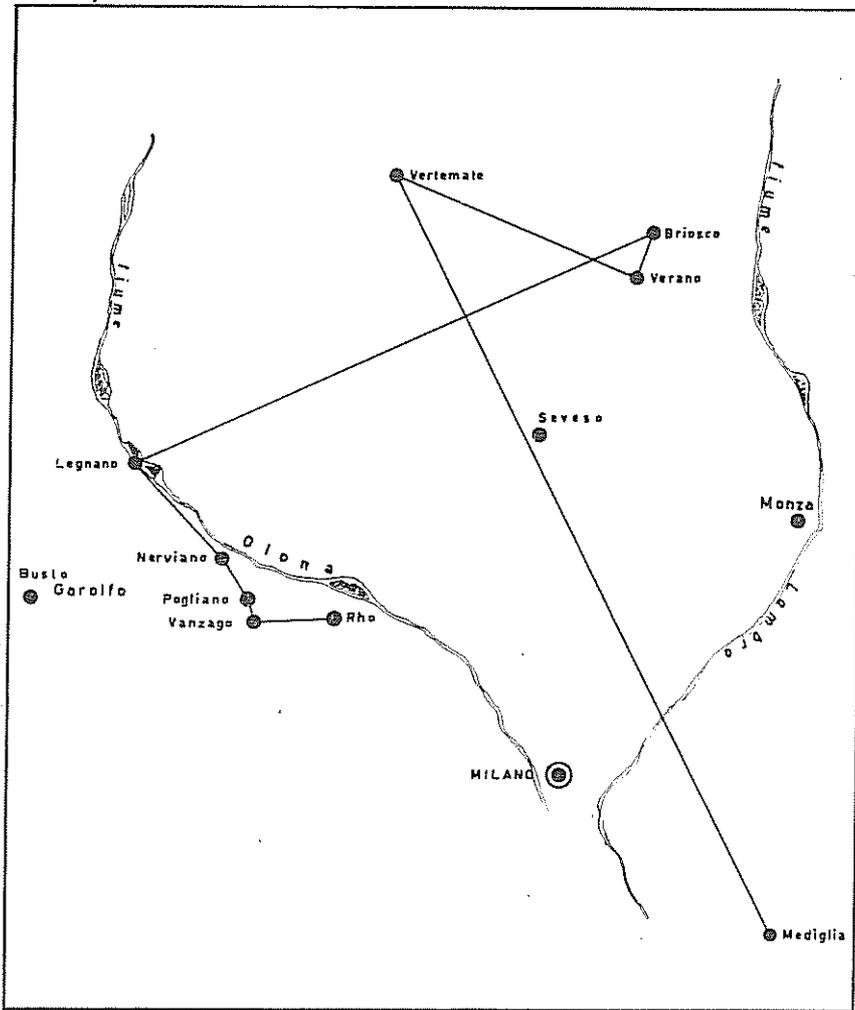
Il Barbarossa col grosso si unisce alle sue avanguardie, attacca i cavalieri lombardi, che ripiegano verso il Carroccio per unirsi al loro esercito. Ma la corsa su Legnano diventa una fuga precipitosa che trascina con se' quasi tutta la cavalleria lombarda. Il Carroccio resta solo colla fanteria milanese e pochissimi cavalieri.



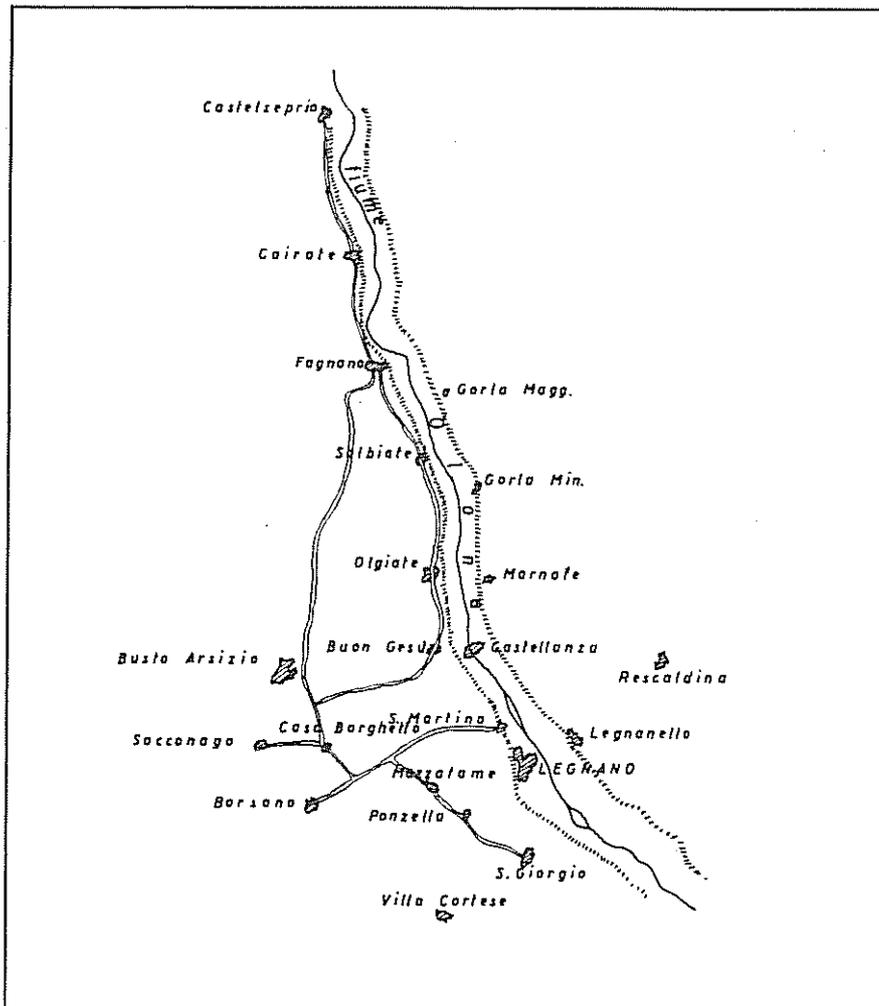
Il Barbarossa attacca per ore e ore il Carroccio, attorno al quale i fanti milanesi, riuniti gli scudi e protese le aste, creano "un muro impenetrabile".



Nel pomeriggio arrivano da Milano nuove truppe alleate, cui si sono uniti molti dei cavalieri fuggiti, insieme attaccano di fianco gli imperiali, che già logorati dai vani ripetuti attacchi, cedono e fuggono verso occidente.



Nel maggio del 1160 il Barbarossa devastò le campagne milanesi da Mediglia a Vertemate con Verano e Briosco quindi portandosi all'estremità nord-occidentale del contado guastò le messi da Legnano a Rho. Due anni dopo il territorio da Seveso, Legnano, Busto Garolfo in giù, fu sottoposto a nuove misure vessatorie.



Il Barbarossa scendendo da Fagnano potè puntare direttamente su Busto oppure girare per Olgiate Buon Gesù. Le due vie si riuniscono tra Sacconago e Cascina Borghetto. Lì probabilmente avvenne lo scontro tra le due avanguardie. I cavalieri lombardi dovrebbero avere seguito o la via da S. Giorgio per Ponzella, Mazzafame, oppure da San Martino a Cascina Borghetto.

La linea indica la scarpata fiancheggiante la valle dell'Olnona.

fino al Ticino. La distanza, misurata da Legnano, dovrebbe essere di poco superiore; ma e' assai probabile che nelle ultime ore della lotta i Tedeschi abbiano ceduto lentamente terreno per qualche mezzo miglio prima che la rotta si sia finalmente mutata in una tragica fuga verso Tornavento o Turbigo. E anche molto probabile che Tornavento fosse la direzione in cui s'era mosso fin da Cairate l'esercito del Barbarossa.

Sommando tutti questi elementi, la localita' dove con maggiori probabilita' potremmo localizzare la battaglia, si troverebbe nel tratto Castellanza-S. Martino.

In queste preziose testimonianze della battaglia non abbiamo riscontrato alcun indizio delle tre colombe posate sull'antenna del Carroccio, ne' di Alberto da Giussano, ne' della Compagnia della Morte. Che attorno al Carroccio dovessero esserci delle truppe destinate alla sua difesa e' cosa intuitiva, ma che esse fossero organizzate in una particolare compagnia, comandata dal grande Alberto e' una notizia piu' tardiva e purtroppo malsicura. L'unica fonte e' quel Galvano Flamma, cronista molto fantasioso e screditato, che circa un secolo e mezzo dopo la battaglia ne parlo' due volte in due sue opere. Una semplice lettura di questi due testi basta a suscitare tutta la nostra diffidenza.

Scrive il Flamma nel suo *"Manipulus Florum"* (9): *Nel 1176... Federico decise di ridistruggere Milano. Uscito da Pavia con una mirabile quantita' di Tedeschi giunse al borgo di Carate (sic). A questa notizia i Milanesi ebbero disprezzo per quest'uomo che avevano piu' volte umiliato in battaglia e Milano riprese le bandiere vittoriose. Si apprestano i cavalli, si foggiano gli scudi, s'accresce il numero dei cavalieri, si costruiscono elmi e corazze; avanza il Carroccio superbamente addobbato; si aguzzano lance, spade e frecce. Uscirono in quest'ordine: Porta Romana sfilava con vessillo rosso, Porta Ticinese con vessillo bianco, Porta Cumana con vessillo a scacchi bianco e rosso, Porta Vercellina con vessillo balzano, rosso sopra e bianco sotto, Porta Nova con vessillo recante un leone a scacchi bianchi e neri, Porta Orientale con vessillo contenente un leone tutto nero. Tutte le porte poi con vessillo bianco con una vipera spaventosa, piegata ad*

anelli, che tiene in bocca un uomo rosso colle braccia aperte. Il nobile Ottone Visconti in un duello vittorioso con un Saraceno gli strappo' dalle mani questa bandiera, e a ricordo di questa vittoria l'esercito milanese prima di porre l'accampamento, ha sempre innalzato su un'alta asta questa vipera.

Dunque quando l'esercito milanese pote' vedere in faccia l'imperatore, si leva un clamore, freme l'arena, i colpi delle spade fanno tremare la terra, la battaglia dura a lungo. L'imperatore - secondo Jacopo - fugge vergognosamente, Milano si riempie di bottino. E questo fu cio' che vide il prete Leone il 29 Maggio 1176 nel giorno dei SS. Martiri Martirio, Sisinio e Alessandro. Infatti egli vide allora uscire a volo dall'altare di codesti Santi tre colombe, e si posarono sull'antenna del Carroccio. E allora, attaccata battaglia, l'imperatore e' abbattuto, e si stabilisce di festeggiare sempre il giorno di codesti Martiri.

Non c'e' bisogno di commentare la miseria di questo racconto, che si perde a descrivere la colorata coreografia dei vessilli, per dedicare al combattimento solo tre frasi assolutamente retoriche. Evidentemente questo storico non sa quasi nulla della battaglia, e indugia in pittoresche descrizioni di bandiere che forse sono soltanto del tempo suo, ossia del sec. XIV. Quanto alle tre colombe, egli riferisce la testimonianza del prete Leone, che potrebbe essere semplicemente una "visione".

Ma il Flamma ci parla ancora di Legnano nel *"Chronicon Maius"*, sotto il titolo: *"Sotietas de la morte"*. Nel 1176... riprese la guerra tra l'imperatore e i Milanesi. Allora fu fatta a Milano una compagnia (sotietas), che fu detta compagnia dei cavalieri della morte. Erano novecento cavalieri scelti, su grandi cavalli. Giurarono di affrontare l'imperatore in qualsiasi luogo, di combatterlo e di non fuggire mai. Fu stabilito che se qualcuno fuggisse, fosse ammazzato a colpi di scure. Giurarono anche di non tradire mai la citta'. Fu dato a ciascuno di loro un anello d'oro e furono stipendiati dalla citta' e Alberto da Giussano fu il loro capitano, che reggeva il vessillo della comunita'. E questa fu la prima compagnia che fu fatta a Milano. Fu fatta ancora un'altra compagnia di trecento popolani per la difesa del Carroccio e giurarono di morire piuttosto che fuggire dal campo di battaglia. E poi fu fatta un'altra compagnia

di giovani scelti, che stavano su trecento carri falcati, triangolari, con cavalli fortissimi, e in ogni carro stavano dieci uomini, che tenevano falci da prato muovendole come il barcaiolo muove i remi.

Dalla parte opposta venne l'imperatore uscito da Pavia. Di tutta Italia non c'era con lui che Pavia e Como; e arrivo' al borgo di Carate e li' si attacco' battaglia e l'imperatore vinto fuggi'.

E secondo la cronaca di Leone l'imperatore si fermo' ancora tra Legnano e Dairago il 29 maggio 1177, nella festa dei SS. MM. Sisinio, Alessandro e Martirio, e comincio' una seconda battaglia e duro' dall'ora terza alla nona e allora dall'altare dei tre predetti martiri uscirono tre colombe e s'appoggiarono sull'antenna del Carroccio. L'imperatore le vide e fuggi'. Rimasero molte spoglie di Tedeschi. Da allora si stabili' che questo giorno fosse solenne.

Qui addirittura le battaglie diventano due: una a Cairate nel 1176 e un'altra a Legnano un anno dopo. Il fatto d'armi si riduce praticamente alla comparsa delle tre colombe che fanno scappare l'imperatore. Come nel precedente brano il Flamma si dilunga invece a descrivere i preparativi. La' ha parlato delle contrade e delle bandiere, qui' delle tre compagnie di combattenti e dei carri falcati. Questi sono dei veri carri armati, in uso anche nel Sec. XV (come appare per esempio dai disegni di Leonardo da Vinci) ma e' assolutamente da escludere siano stati impiegati nella battaglia del 1176.

Se in quella giornata avessero combattuto, oltre a tutti gli altri fanti e cavalieri, anche tremila giovani sopra trecento carri falcati, come mai un fatto storicamente cosi' nuovo e strepitoso avrebbe potuto essere trascurato e ignorato da Sire Raul e dai cronisti tedeschi? E se non possiamo credere a questa compagnia di "carristi", dovremo proprio accettare a occhi chiusi Alberto da Giussano e la compagnia della morte?

Qui non possiamo non sottolineare un fatto curioso. Il Flamma ignora le cronache del tempo della battaglia, non e' in grado di descriverla, ma si limita a dire che nel 1176 Milano creo' tre compagnie militari per opporsi al Barbarossa. Orbene la tradizione ha dato importanza quasi esclusiva alla prima compagnia detta del-

la Morte, col relativo capitano che poeti, pittori e scultori hanno consacrato in figure immortali. La maggior parte dei narratori recenti indugia compiaciuta nella descrizione del momento in cui il Carroccio stava per essere travolto, quando i novecento cavalieri della Morte al faticoso grido "O vincere o morire!" (un grido di sicuro effetto retorico nei nostri piacevoli raccontini, ma che non credo sia mai stato sulla bocca di nessun combattente in momenti di quel genere) si protesero nello sforzo estremo della resistenza e del contrattacco. Orbene, noi sappiamo da cronisti ben piu' sicuri che all'attacco violento dell'imperatore quasi tutti i cavalieri fuggirono, chi dice per quasi un chilometro, chi dice fino a Milano, e che il merito della resistenza e' - si puo' dire esclusivamente - dei fanti, dei *pedites Mediolanenses*, che senza aver studiato mai le storie antiche seppero improvvisare e riesumare la tattica antica dei Greci e dei Macedoni: la falange. Percio', se proprio volessimo accettare per buone le parole del Flamma, dovremmo esaltare non la *societas de la Morte*, ma piuttosto i trecento (ma erano certamente di piu') popolani, che senza cavalli, senza titoli nobiliari, senza anelli d'oro e - forse - senza stipendi del Comune, trovarono in quel tragico momento, la lucidita' di mente, il coraggio e l'abilita' necessarie per risolvere una situazione apparentemente disperata. Ma perche' questa tradizione narrativa, che ha ingiustamente esaltato la cavalleria e dato il secondo posto alla fanteria, ha voluto completamente ignorare la compagnia dei trecento carri falcati? Evidentemente perche' quest'ultima trovata era troppo grossa per poter essere tranquillata senza far nascere il sospetto che tutta questa pagina del Flamma fosse insostenibile.

Concludendo: la storia della battaglia si fonda sui cinque cronisti riferiti in principio; la leggenda e' invece un dono del fantasioso e mal informato Galvano Flamma. Dono prezioso per i poeti, gli artisti, i coreografi; e se tra questi vediamo persino un Giosue' Carducci, non possiamo che benedire la leggenda, e vien quasi fatto di giudicarla un crisma di grandezza. Anche se abbiamo troppe ragioni per dubitare dell'esistenza storica di Alberto da Giussano, dobbiamo sempre riconoscere che egli vive ormai immortale

di tanto in tanto, ripercorrere mentalmente il cammino della storia, per distinguere la realtà dei fatti da quella dei sogni, non per voler modificare i primi e distruggere i secondi, solo, come ho detto, per tenerli distinti. Altro è la geografia, altro è

Ridea calando dietro il Resegone.

Ecosì, altro è la storia, altro le tre colombelle posate sull'antenna del Carroccio, *quibus vivis imperator in fugam conversus abiit.* (11).

AUGUSTO MARINONI

Le città della Lega

Alessandria

Cremona

Novara

Tortona

Asti

Ferrara

Padova

Treviso

Bergamo

Lodi

Parma

Venezia

Bologna

Mantova

Piacenza

Vercelli

Brescia

Milano

Reggio Em.

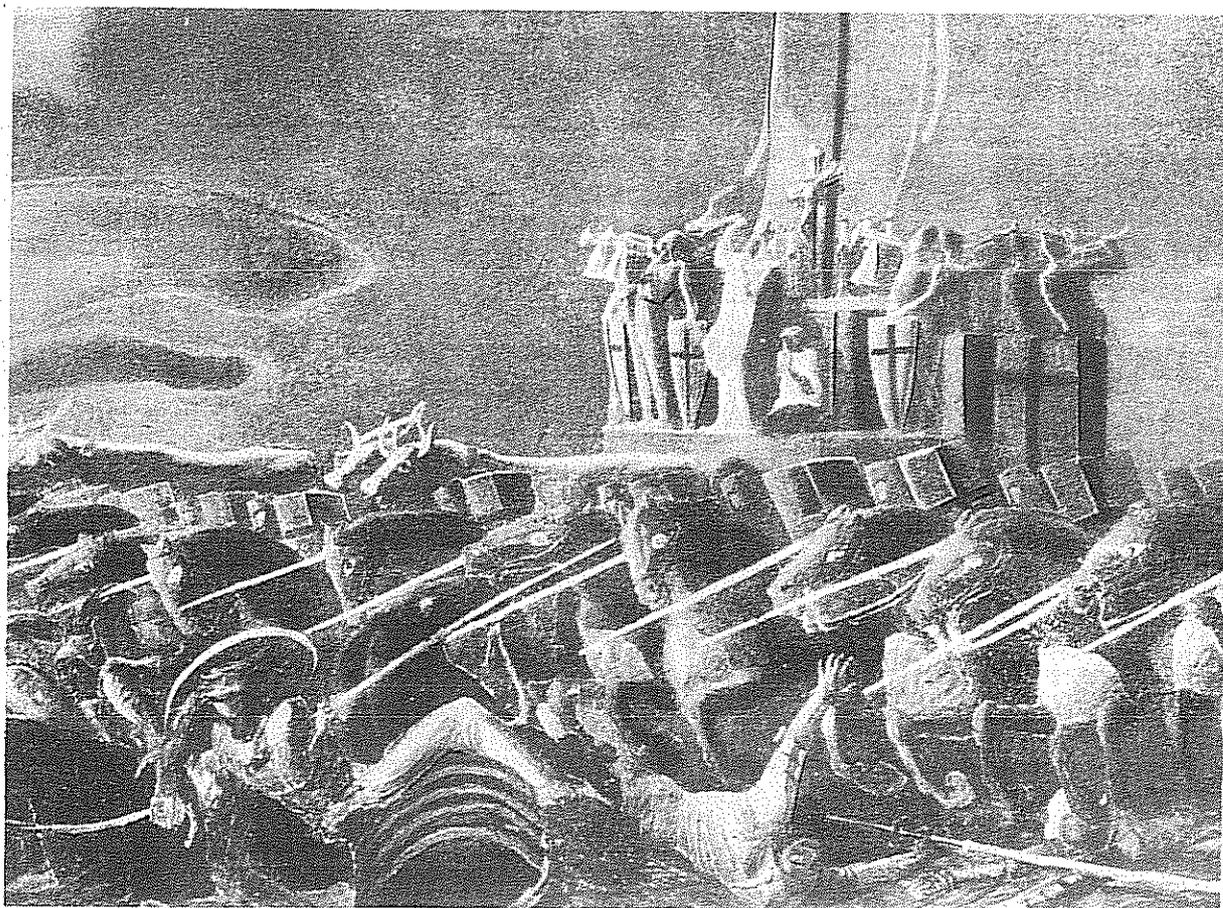
Verona

Como

Modena

Rimini

Vicenza



G. Previati - Un episodio della Battaglia di Legnano: La Vittoria